

XXI Domenica del Tempo Ordinario (ANNO A)

Grado della Celebrazione: DOMENICA

Colore liturgico: Verde

Antifona d'ingresso

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi.

Tu, mio Dio, salva il tuo servo, che in te confida.

Pietà di me, o Signore, a te grido tutto il giorno. (Sal 85,1-3)

Colletta

O Dio, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli,

concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi

e desiderare ciò che prometti,

perché tra le vicende del mondo

là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,

e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,

per tutti i secoli dei secoli.

Oppure (Anno A):

O Padre, fonte di sapienza,

che sulla solida fede dell'apostolo Pietro

hai posto il fondamento della tua Chiesa,

dona a quanti riconoscono in Gesù di Nazaret

il Figlio del Dio vivente

di diventare pietre vive

per l'edificazione del tuo regno.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,

e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,

per tutti i secoli dei secoli.

PRIMA LETTURA (*Is 22,19-23*)

Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide.

Dal libro del profeta Isaia

Così dice il Signore a Sebna, maggiordomo del palazzo:

«Ti toglierò la carica,

ti rovescerò dal tuo posto.

In quel giorno avverrà

che io chiamerò il mio servo Eliakim, figlio di Chelkia;

lo rivestirò con la tua tunica,

lo cingerò della tua cintura

e metterò il tuo potere nelle sue mani.

Sarà un padre per gli abitanti di Gerusalemme

e per il casato di Giuda.
Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide:
se egli apre, nessuno chiuderà;
se egli chiude, nessuno potrà aprire.
Lo conficcherò come un piolo in luogo solido
e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre».
Parola di Dio

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 137*)

Rit: Signore, il tuo amore è per sempre.

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,
mi prostro verso il tuo tempio santo. **Rit:**

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza. **Rit:**

Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile;
il superbo invece lo riconosce da lontano.
Signore, il tuo amore è per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani. **Rit:**

SECONDA LETTURA (*Rm 11,33-36*)

Da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose.
Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!
Infatti,
chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?
O chi mai è stato suo consigliere?
O chi gli ha dato qualcosa per primo
tanto da riceverne il contraccambio?
Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen.
Parola di Dio

Canto al Vangelo (*Mt 16,18*)

Alleluia, alleluia.

Tu sei Pietro e su questa pietra
edificherò la mia Chiesa
e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

Alleluia.

VANGELO (Mt 16,13-20)

Tu sei Pietro, e a te darò le chiavi del regno dei cieli.

+ Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Parola del Signore

Preghiera sulle offerte

O Signore, che ti sei acquistato
una moltitudine di figli
con l'unico e perfetto sacrificio di Cristo,
concedi a noi, nella tua Chiesa,
il dono dell'unità e della pace.
Per Cristo nostro Signore.

Antifona di comunione

Con il frutto delle tue opere si sazia la terra, o Signore;
tu trai il cibo dalla terra:
vino che allieta il cuore dell'uomo,
pane che sostiene il suo cuore. (Cf. Sal 103, 13-15)

Oppure:

«Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue
ha la vita eterna
e io lo risusciterò nell'ultimo giorno», dice il Signore. (Gv 6,54)

Oppure (Anno A):

«Voi, chi dite che io sia?».
«Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». (Mt 16,15-16)

Preghiera dopo la comunione

Porta a compimento in noi, o Signore,
l'opera risanatrice della tua misericordia
e fa' che, interiormente rinnovati,

possiamo piacere a te in tutta la nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.

Lectio

Siamo nella XXI domenica del tempo ordinario e il Vangelo di oggi (Mt 16, 13-20) s'inserisce in un contesto tematico fatto di consegne di potere, investiture e autorità incrollabili.

Nella prima lettura (Is 22, 19-23) Eliakim, figlio di Chelkia, scelto per mezzo del profeta, prenderà il posto dell'indegno Sebna, come maggiordomo o primo ministro del re Ezechia. *La chiave* rappresenta un elemento caratterizzante per simboleggiare la responsabilità sul palazzo del re e la fiducia che lo stesso ripone nel suo servo affidandogliene la custodia. Nell'Apocalisse questo simbolo acquista una valenza messianica e si riferisce alla signoria che Cristo esercita sulla morte e sugli inferi (Ap 3,7). Possiamo considerare la figura di Eliakim come una prefigurazione di quella di Pietro a cui Gesù parteciperà la sua autorità mettendolo a capo/servizio della sua Chiesa. Ma andiamo con ordine. Ci troviamo nel XVI capitolo del Vangelo di Matteo, in un punto centrale della narrazione, tra l'inizio dell'attività pubblica di Gesù e il suo evolversi verso gli eventi della Passione.

La cornice contestuale che delimita il nostro testo (vv.13-20), risuona una sorta di ammonimento su come vivere la fede. Prima, nei vv.1-12, Gesù, dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, mette in guardia dal "lievito dei farisei", cioè da una fede esteriore, interessata e autocentrata; dopo, nei vv.21-28, seguirà il primo annuncio della passione e l'invito a prendere la propria croce per seguirLo. In mezzo la schietta e diretta professione di fede di Pietro sembra fare da spartiacque, offrendo il presupposto e il fondamento della vera fede.

Ci troviamo a *Cesarea di Filippo*: il luogo geograficamente più lontano da Gerusalemme, all'estremo nord, al confine con le regioni pagane, residenza del tetrarca Filippo, fratello di Erode Antipa, che precedentemente si era interrogato sull'identità di Gesù (14,2). La domanda rilanciata ora da Gesù si collega tematicamente a quella sezione precedente, fungendo da inclusione. Possiamo considerare tale domanda una sorta di verifica/provocazione che serve a rendere manifesto, far venire alla luce, rendere consapevoli i discepoli di quale sia la loro esperienza di Gesù.

Un esercizio di consapevolizzazione e posizionamento: dall'esterno all'interno, dagli altri a sé, da ciò che si vede a ciò che si vive dentro. C'è una dimensione sociale, oggettiva, pubblica e un'esperienza personale, soggettiva, intima. C'è *un Gesù* secondo la storia, la cultura, la religione e *un Gesù* secondo la fede, l'incontro, la grazia. Entrambi i livelli sono importanti e l'uno non esclude l'altro ma arriva un momento in cui è necessario vivere un passaggio personale. Gesù prende alla larga il discorso, parte da cosa pensa la gente, per condurli gradualmente a prendere contatto con il loro vissuto personale. Le risposte sono svariate e ci fanno capire quale fosse l'idea su Gesù che circolava: un grande profeta in cui si intravedevano i tratti del Messia. Poi quel "Ma", che introduce la seconda domanda, è come un gradino che fa scendere più in profondità.

La folla e i discepoli appaiono categorie contrapposte: riconoscere Gesù, prendere posizione per Lui vuol dire in realtà definire sé stessi, capire dove si sta, chi si è, ricevere la propria identità.

Pietro prende la parola, distinguendosi dal gruppo ma anche facendosene portavoce: alla confessione sulla messianicità si aggiunge quella sulla figliolanza divina. Matteo è l'unico dei sinottici a riportarla, probabilmente ha inserito la professione di fede della Chiesa nascente

dopo la Pasqua, mettendola sulla bocca di Pietro, consideratone il suo ruolo preminente. La beatitudine che Gesù rivolge a Pietro è legata a un dono del Padre (Mt 11, 25-27) non viene dall'uomo. Interessante il passaggio da *Simone, figlio di Giona* a *Pietro*. Il cambio di nome non avviene qui per la prima volta, ma ora ne viene spiegato il senso: designa una sorta di investitura, una nuova identità. Giocando sul nome Pietro/pietra (in aramaico *khêphâ*: pietra/roccia è sempre al maschile) viene rivelata la missione che Dio gli affida: edificare e custodire la sua Chiesa. L'immagine della roccia nella Scrittura è utilizzata spesso in riferimento a Dio. Il fondamento, la vera roccia infatti è Lui, *pietra scartata dai costruttori che è divenuta testata d'angolo*(Sal 118, 22-23).Ma in Cristo ogni credente è chiamato a diventare pietra viva per la costruzione di un *edificio spirituale*, un *sacerdozio santo*, ovvero la comunità dei credenti (1Pt 2,5; Ef 2, 20-22). L'incrollabilità di questo edificio si radica nella promessa, nella Parola, nella fedeltà di Dio che sceglie di legarsi all'uomo, di servirsi di lui, di manifestarsi attraverso di lui per un atto di puro amore e assoluta gratuità (cfr. Seconda lettura: Rm 11, 33-36). In questo brano, per la tradizione cattolica, si radica il cosiddetto "*primato petrino*" che definisce la supremazia magisteriale e normativa, a livello ecclesiale, del Papa, come successore di Pietro. Sono tre le metafore che lo esprimono: la pietra, le chiavi, il legare-sciogliere. Le prime due le abbiamo viste, quest'ultimo binomio invece, nel linguaggio rabbinico, significava "proibire e permettere" e si riferiva all'interpretazione e l'applicazione della Legge. Pietro dunque ha il compito di custodire e amministrare in modo autorevole le realtà salvifiche che gli sono affidate ma che non gli appartengono: "*edificherò la mia Chiesa*", l'azione e l'appartenenza sono di Dio. Il potere accordato a Pietro, e in lui alla Chiesa di tutti i tempi, deve essere inteso come diaconia, servizio, dono di sé sull'esempio del Maestro che "*non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti*(Mc 10, 35-35)."

Anche noi siamo chiamati a lasciarci interpellare e provocare dalle domande di Gesù:

✓ "*La gente chi dice che io sia?*"

Ci accorgeremo che forse a distanza di secoli non è cambiato molto.

✓ "*Ma voi chi dite che io sia?*"

Cioè: Qual è la nostra esperienza di Gesù? Chi è Gesù per noi?

Apriamo il cuore e rispondendo con franchezza disponiamoci a ricevere l'identità e la missione che Lui desidera affidarci.

Appendice

Nella regione di Cesarea di Filippo

Perché ha nominato il fondatore della città? Perché ce n'è anche un'altra, quella di Stratone, e li interroga non in quella, ma in questa, allontanandoli dai giudei perché, liberi da ogni preoccupazione, dicessero in piena libertà tutto quello che avevano nel loro animo.

GIOVANNI CRISOSTOMO, *OMELIE SUL VANGELO DI MATTEO* 54, 1

Figlio dell'uomo, Figlio di Dio

Gesù pose questa domanda, affinché potessimo avere un'idea delle opinioni che circolavano sul suo conto fra i giudei. Ma la pose anche perché potessimo apprendere come esaminare attentamente ciò che la gente dice di lui, e se si tratta di opinioni malevole, come rimuoverne le cause, e se si tratta di opinioni benevole, come accrescerle. Ma egli ha detto *Figlio dell'uomo* al fine di mostrare che egli stesso non solo appare essere, ma in effetti è immutabilmente uomo

e, allo stesso tempo, vero Dio. Non è come se egli fosse diviso in specie differenti, una parte Dio e una parte uomo; piuttosto ci si può rivolgere a lui come Figlio dell'uomo senza alcun dubbio che egli stesso sia anche il Figlio di Dio.

TEODORO DI ERACLEA, *FRAMMENTO* 101

Alcuni dicono che sia Geremia

Allo stesso modo avevano ipotizzato che Cristo fosse Geremia. Forse sapevano che il Signore aveva conoscenza dalla sua nascita ed era senza pari nella sua dottrina. Qualcosa di simile si pensava riguardo Geremia, per il fatto che da bambino si era distinto per il dono della profezia, e che senza l'istruzione di maestri era stato il profeta di un più grande profeta che l'avrebbe seguito.

TEODORO DI MOPSUESTIA, *FRAMMENTO* 91

Un solo Cristo

Pietro non dice: «Tu sei un Cristo» o «un Figlio di Dio», ma: *il Cristo, il Figlio di Dio*. Infatti vi sono molti «cristi» nella grazia, che hanno ottenuto l'onore di essere adottati (come figli), ma è uno solo colui che per natura è il Figlio di Dio. E nel chiamarlo Figlio del Dio vivente, Pietro indica che Cristo stesso è vita e che la morte non ha autorità su di lui. Ed anche se la carne, per un breve momento, è stata debole ed è morta, nondimeno è risorta, poiché il Verbo, che la abitava, non poteva essere sottoposto ai vincoli della morte.

CIRILLO DI ALESSANDRIA, *FRAMMENTO* 190

Su questa Pietra

Questa non è una proprietà che appartiene solo a Pietro, ma essa è nata per il bene di tutti gli uomini. Avendo detto che la sua confessione è una roccia, Gesù afferma che su questa roccia costruirà la sua Chiesa. Questo significa che egli costruirà la sua Chiesa su questa stessa confessione e fede. Per questa ragione, rivolgendosi a colui che lo ha confessato per la prima volta con questo titolo, in base proprio a tale confessione ha attribuito a lui anche questa autorità, un'autorità che sarebbe diventata sua, parlando appunto del bene comune e speciale della Chiesa come di qualcosa che compete a lui solo. È stato proprio a partire da questa confessione - che si accingeva a diventare la proprietà comune di tutti i credenti - che egli gli impose questo nome, cioè pietra.

Allo stesso modo Gesù gli attribuisce anche il carattere speciale della Chiesa, come se esistesse già in lui sulla base della sua confessione. Per mezzo di ciò egli mostra, di conseguenza, che questo è il bene comune della Chiesa, dal momento che anche l'elemento comune della confessione era destinato a venire per primo in Pietro.

TEODORO DI MOPSUESTIA, *FRAMMENTO* 92

La proibizione di proclamare la divinità di Gesù

Prima, inviando i discepoli a predicare, aveva ordinato loro di annunciare la sua venuta; qui vieta loro di dire che egli è Gesù il Cristo. Mi sembra che una cosa sia predicare il Cristo, e un'altra predicare Gesù il Cristo. Cristo, cioè il Messia, è il nome comune di un'elevata dignità; Gesù, invece, è il nome proprio del Salvatore. Può darsi che prima della passione e della risurrezione non volesse essere annunciato; per questo, quando più tardi sarà compiuto il sacramento del sangue, più opportunamente dirà agli apostoli: *Andate e insegnate a tutte le genti*. E perché nessuno creda che questa sia soltanto una nostra personale interpretazione e

non il vero significato di queste parole, quelle che seguono mostrano perché vieta ora di annunciare il suo nome.

GIROLAMO, COMMENTO SU MATTEO 3, 16, 20

Non ditelo ad alcuno

Quando i discepoli ebbero ricevuto lo Spirito, allora la dottrina concernente la divinità del Figlio fu loro mostrata in modo completo, e lo Spirito stesso la testimoniò attraverso i miracoli che venivano compiuti nel suo nome. Tuttavia era ancora necessario che questo restasse nascosto ai governanti, le potenze degli elementi di questo mondo (cf. Ef 6, 12), affinché Cristo, soffrendo e risuscitando, potesse trasformare in sé la vita umana e ricrearla, riportandola di nuovo allo stato in cui era all'inizio, prima della sua corruzione. Questa è forse la ragione per cui questa dottrina non fu loro impartita prima.

TEODORO DI MOPSUESTIA, FRAMMENTO 93

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica (cfr Mt 16,13-20) presenta il momento nel quale Pietro professa la sua fede in Gesù quale Messia e Figlio di Dio. Questa confessione dell'Apostolo è provocata da Gesù stesso, che vuole condurre i suoi discepoli a fare il passo decisivo nella loro relazione con Lui. Infatti, tutto il cammino di Gesù con quelli che lo seguono, specialmente con i Dodici, è un cammino di educazione della loro fede. Prima di tutto Egli chiede: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?» (v. 13). Agli apostoli piaceva parlare della gente, come a tutti noi. Il pettegolezzo piace. Parlare degli altri non è tanto impegnativo, per questo, perché ci piace; anche “spellare” gli altri. In questo caso è già richiesta la prospettiva della fede e non il pettegolezzo, cioè chiede: “Che cosa dice la gente che io sia?”. E i discepoli sembrano fare a gara nel riferire le diverse opinioni, che forse in larga parte essi stessi dividevano. Loro stessi dividevano. In sostanza, Gesù di Nazaret era considerato un profeta (v. 14).

Con la seconda domanda, Gesù li tocca sul vivo: «Ma voi, chi dite che io sia?» (v. 15). A questo punto, ci sembra di percepire qualche istante di silenzio, perché ciascuno dei presenti è chiamato a mettersi in gioco, manifestando il motivo per cui segue Gesù; per questo è più che legittima una certa esitazione. Anche se io adesso domandassi a voi: “Per te, chi è Gesù?”, ci sarà un po' di esitazione. Li toglie d'imbarazzo Simone, che con slancio dichiara: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (v. 16). Questa risposta, così piena e luminosa, non gli viene dal suo impulso, per quanto generoso – Pietro era generoso –, ma è frutto di una grazia particolare del Padre celeste. Gesù stesso infatti gli dice: «Né carne né sangue te lo hanno rivelato – cioè la cultura, quello che hai studiato – no, questo non te l'ha rivelato. Te lo ha rivelato il Padre mio che è nei cieli» (v. 17). Confessare Gesù è una grazia del Padre. Dire che Gesù è il Figlio di Dio vivo, che è il Redentore, è una grazia che noi dobbiamo chiedere: “Padre, dammi la grazia di confessare Gesù”. Nello stesso tempo, il Signore riconosce la pronta corrispondenza di Simone all'ispirazione della grazia e quindi aggiunge, in tono solenne: «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» (v. 18). Con questa affermazione, Gesù fa capire a Simone il senso del nuovo nome che gli ha dato, “Pietro”: la fede che ha appena manifestato è la “pietra” incrollabile sulla quale il Figlio di Dio vuole costruire la sua Chiesa, cioè la Comunità. E la Chiesa va avanti sempre sulla fede di Pietro, su quella fede che Gesù riconosce [in Pietro] e lo fa capo della Chiesa.

Oggi, sentiamo rivolta a ciascuno di noi la domanda di Gesù: “E voi, chi dite che io sia?”. A ognuno di noi. E ognuno di noi deve dare una risposta non teorica, ma che coinvolge la fede,

cioè la vita, perché la fede è vita! “Per me tu sei ...”, e dire la confessione di Gesù. Una risposta che richiede anche a noi, come ai primi discepoli, l’ascolto interiore della voce del Padre e la consonanza con quello che la Chiesa, raccolta attorno a Pietro, continua a proclamare. Si tratta di capire chi è per noi Cristo: se Lui è il centro della nostra vita, se Lui è il fine di ogni nostro impegno nella Chiesa, del nostro impegno nella società. Chi è Gesù Cristo per me? Chi è Gesù Cristo per te, per te, per te... Una risposta che noi dovremmo dare ogni giorno.

Ma state attenti: è indispensabile e lodevole che la pastorale delle nostre comunità sia aperta alle tante povertà ed emergenze che sono dappertutto. La carità sempre è la via maestra del cammino di fede, della perfezione della fede. Ma è necessario che le opere di solidarietà, le opere di carità che noi facciamo, non distolgano dal contatto con il Signore Gesù. La carità cristiana non è semplice filantropia ma, da una parte, è guardare l’altro con gli occhi stessi di Gesù e, dall’altra parte, è vedere Gesù nel volto del povero. Questa è la strada vera della carità cristiana, con Gesù al centro, sempre. Maria Santissima, beata perché ha creduto, ci sia guida e modello nel cammino della fede in Cristo, e ci renda consapevoli che la fiducia in Lui dà senso pieno alla nostra carità e a tutta la nostra esistenza.

PAPA FRANCESCO, ANGELUS DEL 23 AGOSTO 2020